

teatroprime

«ASPETTANDO GODOT» A VENEZIA CON GABER E JANNACCI

E' un Beckett che sa di Naviglio

Con Giorgio Gaber e Enzo Jannacci anche Felice Andreasi e Paolo Rossi: quattro attori che sembrano veramente fatti per il teatro dell'assurdo. Al Teatro Goldoni «Godot» è stato un trionfo

dal nostro inviato
Paolo A. Paganini

Venezia. Nel buio della sala, ai piedi del palcoscenico - voce muta d'un desiderio inespreso - c'è un pianoforte illuminato da un faro. Intanto, come per i titoli di testa d'un film di Godard (o come una melodia per una canzone di Jannacci), un sottofondo musicale invade la platea del teatro Goldoni. E' già magia. Come dire: sentimento e tenerezza.

Una introduzione un po' insolita per «Aspettando Godot» di Beckett. Insolita, ma fedele, poi, agli sviluppi scenici. Con qualcosa in più.

Intanto, diciamo che gli interpreti sono quanto di più singolare, eccentrico, strampalato, beckettiano insomma, possa trovarsi oggi sul mercato: una bisacca ammucchiata d'indomiti talenti, che, mio

Dio, chi sa che cosa avrebbero mai combinato con un testo da rispettare.

L'incognita ha fatto sì che questo allestimento fosse lo spettacolo più atteso dell'anno. Ebbene, con l'affiatamento dei vecchi tempi, e con la maturata esperienza di gioie e di dolori, d'illusioni ingiallite e di qualche ruga in più, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Felice Andreasi e l'ultima rivelazione del teatro comico, Paolo Rossi, hanno rispettato i patti. Hanno veramente rispettato Beckett. O quasi.

Già in questi trent'anni di italiche storie cabarettistiche e musicali, i quattro attori si sono sempre mossi all'insegna dell'assurdo (fatto di quella tenerezza sottoproletaria, della quale son sempre stati intrisi i monologhi di Gaber e le canzoni di Jannacci, le stralunate tangenti di Andreasi e gli arroganti stu-



pori di Rossi). Vale a dire, inesperti, non dichiarati, ma beckettiani, sotto sotto, son sempre stati.

Insomma, tutto questo per dire che ora c'è stata una specie di spontanea partenogenesi, nel maturare, tutt'insieme, all'idea d'un «Aspettando Godot», che, rispetto a tanti altri allestimenti (compreso quello di Scaccia nell'88), si spinge ancora di più sul piano del divertimento, della gag, del siparietto di

varietà, del controcanto comico.

La filosofia di questa scelta non fa un grinza. Dice Gaber (che ha curato con Jannacci elaborazione, adattamento e regia): «Quando Beckett ha scritto Godot, c'era una generale sensazione di catastrofismo universale. Oggi, c'è l'assuefazione. S'è scoperto che si continua a vivere...»

E allora, senza più angosce esistenziali, mentre si

Gaber e Jannacci in una scena di «Aspettando Godot» di Beckett. Per la prima volta, con umiltà (e qualche allegra trasgressione) i due attori si sottopongono al rispetto d'un testo scritto da un altro

la propria pelle i personaggi di Beckett. Ci calzano ch'è una meraviglia. Gaber è Gaber, vale a dire Vladimir. E così Jannacci, nel fare Estragone; e via via Andreasi (caspita, che attore di sorprendente bravura!) fa Pozzo, e Paolo Rossi, un po' sacrificato nella parte, fa Lucky (ma si riscatta con un monologo da applauso a scena aperta).

Il pubblico veneziano è impazzito. «Godot» starà in scena al Goldoni solo pochi giorni. Per la prossima stagione, chissà. A Milano si parla del Carcano o del Lirico. Di sicuro, non c'è niente. Ma sarebbe proprio un delitto che non si facesse a Milano. E' un Beckett, questo, che sa di Naviglio.

PAGELLA

| | |
|---|------------|
| Gaber e Jannacci: | 8/9 |
| Più beckettiani di così si muore... dal ridere. | |
| Allestimento: | 8 |
| Rispettoso, ma con una grande girandola d'invenzioni. | |
| VOTO COMPLESSIVO: | 8 |

teatroprime

«ASPETTANDO GODOT» A VENEZIA CON GABER E JANNACCI

E' un Beckett che sa di Naviglio

Con Giorgio Gaber e Enzo Jannacci anche Felice Andreasi e Paolo Rossi: quattro attori che sembrano veramente fatti per il teatro dell'assurdo. Al Teatro Goldoni «Godot» è stato un trionfo

dal nostro inviato
Paolo A. Paganini

Venezia. Nel buio della sala, ai piedi del palcoscenico - voce muta d'un desiderio inespresso - c'è un pianoforte illuminato da un faro. Intanto, come per i titoli di testa d'un film di Godard (o come una melodia per una canzone di Jannacci), un sottofondo musicale invade la platea del teatro Goldoni. E' già magia. Come dire: sentimento e tenerezza.

Una introduzione un po' insolita per «Aspettando Godot» di Beckett. Insolita, ma fedele, poi, agli sviluppi scenici. Con qualcosa in più.

Intanto, diciamo che gli interpreti sono quanto di più singolare, eccentrico, strampalato, beckettiano insomma, possa trovarsi oggi sul mercato: una bisacca ammucchiata d'indomiti talenti, che, mio

Dio, chi sa che cosa avrebbero mai combinato con un testo da rispettare.

L'incognita ha fatto sì che questo allestimento fosse lo spettacolo più atteso dell'anno. Ebbene, con l'affiatamento dei vecchi tempi, e con la maturata esperienza di gioie e di dolori, d'illusioni ingiallite e di qualche ruga in più, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Felice Andreasi e l'ultima rivelazione del teatro comico, Paolo Rossi, hanno rispettato i patti. Hanno veramente rispettato Beckett. O quasi.

Già in questi trent'anni di italiche storie cabarettistiche e musicali, i quattro attori si sono sempre mossi all'insegna dell'assurdo (fatto di quella tenerezza sottoproletaria, della quale son sempre stati intrisi i monologhi di Gaber e le canzoni di Jannacci, le stralunate tangenti di Andreasi e gli arroganti stu-



pori di Rossi). Vale a dire, inesperti, non dichiarati, ma beckettiani, sotto sotto, son sempre stati.

Insomma, tutto questo per dire che ora c'è stata una specie di spontanea partenogenesi, nel maturare, tutt'insieme, all'idea d'un «Aspettando Godot», che, rispetto a tanti altri allestimenti (compreso quello di Scaccia nell'88), si spinge ancora di più sul piano del divertimento, della gag, del siparietto di

varietà, del controcanto comico.

La filosofia di questa scelta non fa un grinza. Dice Gaber (che ha curato con Jannacci elaborazione, adattamento e regia): «Quando Beckett ha scritto Godot, c'era una generale sensazione di catastrofismo universale. Oggi, c'è l'assuefazione. S'è scoperto che si continua a vivere...»

E allora, senza più angosce esistenziali, mentre si

Gaber e Jannacci in una scena di «Aspettando Godot» di Beckett. Per la prima volta, con umiltà (e qualche allegra trasgressione) i due attori si sottopongono al rispetto d'un testo scritto da un altro

la propria pelle i personaggi di Beckett. Ci calzano ch'è una meraviglia. Gaber è Gaber, vale a dire Vladimiro. E così Jannacci, nel fare Estragone; e via via Andreasi (caspita, che attore di sorprendente bravura!) fa Pozzo, e Paolo Rossi, un po' sacrificato nella parte, fa Lucky (ma si riscatta con un monologo da applauso a scena aperta).

Il pubblico veneziano è impazzito. «Godot» starà in scena al Goldoni solo pochi giorni. Per la prossima stagione, chissà. A Milano si parla del Carcano o del Lirico. Di sicuro, non c'è niente. Ma sarebbe proprio un delitto che non si facesse a Milano. E' un Beckett, questo, che sa di Naviglio.

PAGELLA

Gaber e Jannacci: 8/9
Più beckettiani di così si muore... dal ridere.

Allestimento: 8
Rispettoso, ma con una grande girandola d'invenzioni.

VOTO COMPLESSIVO: 8